

LA CITTÀ CHE VOGLIAMO
Riflessioni e prospettive sulle Aree Militari dismissibili a Padova
23 ottobre 2010

Luca Baggio
Il valore artistico e architettonico

Va sottolineata preliminarmente l'importanza della conoscenza storica quando si affronta un tema quale il riutilizzo di edifici storici. Una conoscenza storica intesa come conoscenza precisa e documentata, che utilizzi metodi di ricerca rigorosi, realizzata da chi abbia competenze specificamente storico-artistiche e storico-architettoniche. La conoscenza storica è una fondamentale esigenza di consapevolezza, senza la quale non è possibile apprezzare e dare valore al patrimonio architettonico e artistico, e senza la quale non possediamo gli elementi indispensabili per decidere come conservare e come usare correttamente questo patrimonio.

Affrontando il tema specifico di oggi, dal punto di vista storico, viene spontanea una prima domanda: perché la presenza di strutture militari in così tanti edifici antichi nel centro storico della città? Ed in particolare edifici ecclesiastici?

Questa situazione è frutto di una specifica contingenza storica, le soppressioni e le demanializzazioni dei beni ecclesiastici del periodo napoleonico e post-napoleonico, a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento: operazioni compiute dalle autorità statali che si sono succedute a Padova (come nel resto d'Italia), francesi, austriache e poi italiane, che hanno privilegiato la dislocazione in città di numerose strutture militari in un periodo di guerre continue. Si tratta di vicende assai complicate, che sono state dettagliatamente ricostruite dagli storici.

Per avere un'idea della vastità del fenomeno possiamo utilizzare una fonte iconografica d'eccezione, la pianta di Padova realizzata da Giovanni Valle, che "fotografa" la città pochi anni prima del periodo delle soppressioni e delle successive trasformazioni urbane otto e novecentesche: se ne deducono il numero impressionante e le dimensioni degli insediamenti religiosi presenti a Padova. Hanno subito questa sorte tutti gli insediamenti monastici (erano circa una trentina) e una buona parte delle altre chiese (parrocchie, oratori pubblici, ecc.). Per fare solo alcuni esempi, i grandi monasteri e conventi cittadini, S.Giustina (benedettini), il Santo (francescani), S.Agostino (domenicani), gli Eremitani (agostiniani), S.Maria dei Servi (serviti), S.Gaetano (teatini); alcune antiche chiese parrocchiali (come S. Luca, S. Martino, S. Giorgio, S.Lorenzo).

Il destino di queste chiese è stata varia: alcune sono state nel tempo riconsegnate al culto, altre destinate a servizi pubblici (ospedali, scuole, uffici, ecc.), altre sono state vendute a privati e trasformate in edifici civili o abbattute. In alcune di queste antiche fondazioni religiose si sono insediate le strutture militari, a volte per un periodo limitato (come nel caso del Santo), altre volte in modo permanente, fino ai nostri giorni (come a S. Giustina, S. Agostino, S. Giovanni di Verdara, S. Prosdocimo).

Quale il valore storico e artistico di architetture e opere d'arte in esse presenti in questi antichi edifici? Si tratta in tutti i casi di pezzi importanti della storia della città, un valore inestimabile dal punto di vista storico, che include, oltretutto, anche veri e propri capolavori d'arte.

In questa sede non è possibile entrare nel dettaglio di tutti i casi, le cui vicende sono assai intricate e a volte non del tutto chiarite.

È più utile presentare in questa sede un paio di casi specifici esemplari, sia pur a grandi linee, che possano dare un'idea concreta di cosa stiamo parlando.

Il primo caso è quello di S. Agostino (l'attuale Caserma Piave, lungo Riviera Paleocapa), esemplare perché ricco di vicende complesse, di opere importanti, di possibili sorprese future nell'ipotesi di un'acquisizione per funzioni civili.

Questo esempio si presta bene anche perché ha avuto uno studio specifico recente, la monografia assai dettagliata di Monica Merotto Ghedini.

Possiamo dunque seguire nel dettaglio le vicende ottocentesche: la soppressione nel 1806 del grande insediamento domenicano da parte del governo napoleonico; la sorte della grande chiesa, tra i capolavori dell'architettura duecentesca italiana, prima usata come deposito per il fieno, poi, nel 1819, abbattuta dalle autorità militari austriache perché ritenuta inutile; la stessa sorte toccata a uno dei due chiostri; l'utilizzo degli edifici superstiti come ospedale militare, prima, caserma poi.

Possiamo ricostruire le vicende di alcune opere artistiche disperse: le colonne della chiesa riutilizzate nel pronao del macello pubblico (su progetto di Jappelli, l'attuale Istituto Selvatico); le due arche carraresi, originariamente nel coro della chiesa, trasportate agli Eremitani, così come frammenti di affreschi di Guariento; gli stipiti scolpiti del portale duecentesco della chiesa ora ai Musei Civici di Padova.

Possiamo farci un'idea di cosa resta in loco: in particolare, il chiostro superstite, opera del primo rinascimento padovano, le cui colonne e capitelli (in parte nascosti da murature realizzate per le esigenze militari), sono manufatti di indubbia eleganza, confrontabili con analoghe testimonianze in chiese e palazzi padovani.

Le ricerche di Monica Merotto hanno portato anche a una sorpresa: è emerso da sotto gli intonaci di un locale posto nel lato settentrionale del chiostro un piccolo gioiello artistico, un frammento di affresco trecentesco, con due angeli in volo, parte di un dipinto che probabilmente raffigurava un *Cristo passo*, che la studiosa ha attribuito a Guariento.

È il tipico caso di possibili sorprese che si presentano quando si interviene in strutture antiche come queste: in un edificio che ad una conoscenza superficiale potremmo datare tra Quattro e Cinquecento, salta fuori un'opera trecentesca, una preesistenza di epoche precedenti, non sempre facilmente preventivabili. Ci si chiede: ci sarà dell'altro sotto le scialbature? è molto probabile: ecco dunque un esempio della grande cautela necessaria nel mettere mano a un caso del genere.

Da mettere in preventivo sono anche le indagini archeologiche in siti di questo tipo: nel caso specifico, le prove di indagini georadar e di prospezioni elettriche pubblicate da Merotto Ghedini ne sono una testimonianza evidente (e ancor di più, tutti gli scavi archeologici realizzati nel centro storico negli ultimi decenni).

Un accenno a un altro caso: S. Prosdocimo, antico monastero di benedettine (posto tra la attuali via S. Prosdocimo e via Orsini). È un esempio positivo di apertura alla città di un antico insediamento demanializzato e adibito a caserma: nel caso specifico, della chiesa, dopo i lavori di restauro del 1990 da parte delle autorità militari.

Ma S. Prosdocimo ci consente di proporre ulteriori considerazioni sul valore storico di strutture come queste. Il fronte strada (lungo via S. Prosdocimo) di quello che fu parte del monastero sembra davvero poca cosa dal punto di vista estetico. Ma, trattandosi di un edificio storico, dobbiamo fare molta attenzione. Oltre al fatto che anche qui vale il "principio di precauzione", suggerito da quanto dicevamo per S. Agostino (per cui è necessario indagare prima di toccare e riutilizzare), c'è un'altra esigenza ancor più importante da tenere presente, che è parte integrante della valutazione storica, artistica e architettonica: il valore storico non si esaurisce nei monumenti "maggiori", nei capolavori, o in resti molto antichi (come nel caso appena visto dell'affresco di Guariento in S. Agostino). Il valore storico comprende anche i cosiddetti "edifici minori". Sono proprio questi "edifici minori" che danno il tono della città, sono quelli che raccontano la vita delle persone nel corso della millenaria storia urbana, che ci danno le informazioni quantitativamente più consistenti sui gusti estetici delle diverse epoche,

che ci danno le maggiori informazioni sui materiali e sulle tecniche costruttive diffuse in certi periodi (che oltretutto sono informazioni fondamentali per avviare qualunque intervento attuale di restauro o di conservazione, anche dei monumenti considerati “maggiori”); sono questi edifici che conferiscono alla città quel fascino particolare, che per le loro forme e proporzioni rendono piacevole viverci quotidianamente. Vanno conservati e, direi, amati e rispettati non meno dei grandi monumenti che oggi consideriamo il simbolo della città. Se non altro perché sono i più a rischio negli interventi di riutilizzo, proprio per la loro presunta “minorità”.

Per concludere, gli insediamenti antichi ancora oggi di pertinenza militare sono tra le “memorie storiche” significative del nostro patrimonio architettonico e artistico. I casi visti ci invitano alla prudenza nel loro uso e soprattutto ci impongono un'approfondita conoscenza preventiva.

Quali usi possono essere compatibili non solo con la situazione statica attuale, ma anche in relazione al valore storico degli insediamenti di cui stiamo parlando? Le risposte possono essere diverse, ma certo per poterne parlare e fare proposte serie è necessario avere di tali edifici e monumenti la consapevolezza dei valori storici ed estetici (oltre a quelli economici, che ad essi comunque sono legati). Questi valori sono parte integrante, e non secondaria, della nostra identità e della nostra qualità della vita.

Alcune indicazioni bibliografiche:

- C. BELLINATI, *Luoghi di culto a Padova*, in *Padova. Basiliche e chiese*, a cura di C. Bellinati e L. Puppi, Padova 1975, pp. 1-74
- G. CANOVA MARIANI, *La fine di un'epoca: le soppressioni degli ordini religiosi*, in *2000 anni di Padova cristiana: itinerari di fede, arte, storia*, a cura di G. Canova Mariani e P. Ferraro, Padova 1997, pp. 134-141
- *Costruire nel medioevo. Gli statuti della fraglia dei murari di Padova*, a cura di G. VALENZANO, Padova 1993
- M. MEROTTO GHEDINI, *La chiesa di Sant'Agostino in Padova. Storia e ricostruzione di un monumento scomparso*, Padova 1995
- L. PUPPI, M. UNIVERSO, *Padova*, Bari 1982
- M.B. RIGOBELLO, F. AUTIZI, *Storia di Padova*, Padova 2003